



Schweizerische Eidgenossenschaft
Confédération suisse
Confederazione Svizzera
Confederaziun svizra

Guida per un buon sostegno alla prima infanzia

Racconti di apprendimento e conoscenza



Commissione federale della migrazione CFM

Documentazione sulla politica migratoria

In collaborazione con l'Ufficio federale della migrazione

© 2012 Commissione federale della migrazione CFM e Ufficio federale della migrazione

Autori

Racconti di apprendimento (capitoli 1-4)

Christina Klausener, Dominik Büchel

Valutazione (capitolo 5)

Alois Buholzer (ed.), Elke-N. Kappus, Giuditta Mainardi Crohas, Sandra Zulliger

Institut für Schule und Heterogenität, Pädagogische Hochschule Zentralschweiz, Luzern

Redazione

Simone Prodolliet, Elsbeth Steiner

Traduzione

Racconti di apprendimento (capitoli 1-4)

Sara Schneider

Valutazione (capitolo 5)

Eva Mazza Muschietti

Pagina di copertina

@Marianne Gautschi, Associazione PIP (Prévention de l'illettrisme au préscolaire)

Grafica e stampa

Cavelti AG, Gossau

Distribuzione

BBL, Bundespublikationen, CH-3003 Bern

www.bundespublikationen.admin.ch

Art.-Nr. 420.930 I

11.12 1000 860298798

Commissione federale della migrazione CFM

Quellenweg 6

CH 3003 Berna-Wabern

Tel. 031 325 91 16

www.ekm.admin.ch

Guida per un buon sostegno alla prima infanzia

Racconti di apprendimento e conoscenza

Novembre 2012

Christina Klausener, Dominik Büchel
Alois Buholzer (ed.), Elke-N. Kappus, Giuditta Mainardi Crohas,
Sandra Zulliger

Editori: Ufficio federale della migrazione UFM e Commissione
federale della migrazione CFM

Prefazione

Il sostegno precoce è positivo per qualsiasi bambino in quanto particolarmente efficace nello sviluppo delle facoltà motorie, linguistiche, cognitive e sociali. Sono in particolare i figli di famiglie socialmente ed economicamente disagiate ad approfittare nella prima infanzia delle offerte formative, assistenziali ed educative. Approfittando di tali programmi, le possibilità di riuscita al momento di cominciare l'asilo o la scuola migliorano anche per i bambini di famiglie dove non si parla nessuna delle lingue nazionali svizzere.

La riuscita del processo d'integrazione dipende anche dalle pari opportunità: quanto prima si comincia a investire nel sostegno alla prima infanzia, tanto più si sostengono i bambini coinvolti e si migliora la coesione della società del domani. Nel 2009 la Commissione federale della migrazione CFM ha pertanto presentato un rapporto sul sostegno alla prima infanzia dove si fotografa la situazione attuale della ricerca, della prassi e della politica e si definiscono gli ambiti prioritari d'intervento. Sempre nel 2009 la Commissione ha elaborato una serie di raccomandazioni in merito agli ambiti nei quali occorre moltiplicare gli sforzi. Date tali premesse, l'Ufficio federale della migrazione UFM e la CFM hanno deciso di mettere a concorso un programma, inserendolo nei cosiddetti progetti modello, che analizzi diversi aspetti del sostegno alla prima infanzia con particolare attenzione all'integrazione dei figli di famiglie immigrate.

Tra il 2009 e il 2011 il programma ha sostenuto una serie di progetti promuovendo così l'implementazione, l'ampliamento e il coordinamento di misure eterogenee nonché un dialogo condiviso sulla promozione dell'integrazione nella prima infanzia. I progetti realizzati nel quadro del programma si sono rivelati molto utili per impostare le attività successive; ad esempio hanno dimostrato che vale la pena domandare ai genitori che non hanno sperimentato da bambini il sistema scolastico svizzero, quali siano le loro specifiche esigenze. Hanno anche evidenziato che l'apprendimento giocoso delle lingue, per bambini plurilingue, va sì adottato con gli idiomi nazionali svizzeri, ma deve tener conto anche della prima lingua dei piccoli. Inoltre i progetti che hanno coinvolto il maggior numero di soggetti attivi nel sostegno precoce, ossia insegnanti, genitori e persone che si occupano dell'accudimento dei bambini, famiglie

immigrate e autoctone, sono stati particolarmente proficui.

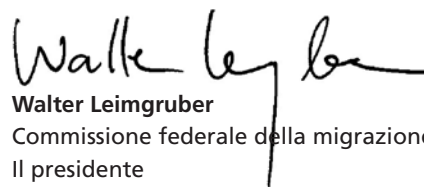
La presente pubblicazione si ispira all'approccio particolarmente innovativo ed esemplare alla base dei progetti citati. I «racconti di apprendimento» ivi illustrati si richiamano alle esperienze e al know-how maturati nell'ambito del sostegno alla prima infanzia. La pubblicazione illustra anche ciò che significa o può significare dal profilo pedagogico la promozione dell'integrazione mediante il sostegno precoce, il tipo di progetti che possono avere maggior successo e i risultati più significativi in vista della realizzazione di nuovi progetti. Le raccomandazioni che si evincono servono a posizionare meglio il lavoro di integrazione, quale compito trasversale, nelle offerte del sostegno alla prima infanzia.

L'UFM e la CFM si augurano che la presente pubblicazione possa tornare utile a tutti coloro che hanno un ruolo attivo nel sostegno alla prima infanzia e costituire così un valido strumento di lavoro nello svolgere la loro attività!



Mario Gattiker

Ufficio federale della migrazione
Il direttore



Walter Leimgruber

Commissione federale della migrazione
Il presidente

Sommario

UOMINI NEL RUOLO DI PADRE E MIGRANTI IN QUELLO DI ESPERTI	7
I PERDENTI DELLA FORMAZIONE E I VINCITORI DELLA COLLABORAZIONE	9
DIVERSITÀ INTERCULTURALE ANZICHÉ UNIFORMITÀ	11
MAGGIORI OPPORTUNITÀ NONOSTANTE IL PLURILINGUISMO	13
CONOSCENZE TRATTE DALLA VALUTAZIONE	15
Analisi sotto il profilo pedagogico della promozione dell'integrazione nel settore della prima infanzia	15
Quali progetti hanno il maggior potenziale?	17
Campi d'azione tematici dei progetti: accessibilità, qualificazione, coordinamento, collaborazione	17
Requisiti minimi per la gestione (cantonale) dei progetti di promozione dell'integrazione nel settore del sostegno alla prima infanzia	19
Amministrazione e finanziamento	21
ANNOTAZIONI	22
BIBLIOGRAFIA	23

Uomini nel ruolo di padre e migranti in quello di esperti

Dal 2009 fino al 2010, l'Associazione VäterNetz.CH e Formazione dei genitori CH hanno organizzato nell'ambito del progetto «Scambio tra padri in situazione di migrazione» (Migrantenväter im Gespräch) venti tavole rotonde dedicate allo scambio di esperienze tra padri con un passato migratorio, incoraggiandoli in tal modo a fare un passo in avanti per avvicinarsi al ruolo di padre in una cultura straniera. Il progetto ha ottenuto due premi: il Premio per la promozione dell'integrazione della Città di Berna e un Award della formazione continua della Federazione svizzera per la formazione continua. Questo progetto dimostra chiaramente che nell'ambito delle attività svolte a favore dell'integrazione ci sono due grandi gruppi target di cui, fino ad ora, si è tenuto troppo poco conto: da un lato i padri, e dall'altro gli uomini e le donne migranti con una formazione specialistica.

Nella maggior parte dei casi, l'immagine degli uomini con un passato migratorio veicolata dai media della Svizzera è poco differenziata: sono operai, capifamiglia, patriarcali e violenti. In questo contesto si parla di una «approccio scandalistico alla discussione pubblica focalizzato esclusivamente sugli aspetti negativi» ossia di una diffusione di immagini connotate negativamente che esclude qualsiasi esempio positivo.¹ Così facendo, le affinità con la cultura autoctona finiscono in secondo piano. Inoltre, spesso si dimentica che più della metà degli uomini con un passato migratorio condivide una caratteristica importante con gli uomini svizzeri: sono padri di famiglia, hanno una moglie o una compagna – e vogliono essere buoni padri.

Tuttavia, non sempre sono in grado di adempiere questo ruolo. «Molti non si sentono all'altezza di questo compito e sono disorientati; non sanno, nel loro ruolo di padre, come comportarsi in Svizzera», spiega Jorge Montaya Romani, padre di famiglia di origine peruviana.² Tra le tradizioni e i modelli di comportamento della propria cultura e le aspettative della nuova cultura c'è un grande divario. La società ospite chiede ai migranti di assumere un ruolo di padre al quale spesso non sono abituati. Per molti padri migranti è un fatto insolito che in Svizzera anche gli uomini si prendono cura dei bambini e si pronunciano su questioni di educazione. In effetti, in Svizzera si pretende molto dai padri: devono saper ascoltare ed essere attivi, devono in parte prendersi cura dei bambini ed essere persone di riferimento – e tra parentesi esercitare un'attività lavorativa a tempo pieno. Ciò da un lato può essere (troppo) impegnativo e dall'altro creare conflitti d'identità: cosa succede, se un uomo non ha mai

imparato a mettere i pannolini al suo bambino o se non è disposto a farlo poiché definisce in un altro modo il suo ruolo di padre? Inoltre, conflitti del genere vengono spesso tabuizzati: non corrispondono né all'immagine stereotipa del migrante patriarcale né a quella del padre premuroso. Per molti è imbarazzante avere problemi con il proprio ruolo di padre, per cui lo vivono come un fallimento personale, infatti, secondo l'opinione che corre, per un uomo è naturale essere padre.

I padri spesso vengono dimenticati

Anche nell'ambito delle attività svolte a favore dell'integrazione, talvolta si dimentica che non sono soltanto le donne a crescere i figli e che non solo le madri hanno bisogno di essere sostenute nell'assolvimento di questo compito. Spesso i progetti integrativi sono concepiti per un gruppo target specifico. Nel settore del sostegno alla prima infanzia, logicamente molte volte si tratta di madri incinte o che custodiscono i loro bambini. Tuttavia, così facendo, si trascura il grande potenziale insito nell'apertura dei gruppi target. In Svizzera, i progetti integrativi destinati agli uomini sono piuttosto rari e i progetti che si rivolgono ai padri sono ancora più rari. Uno dei pochi progetti dedicati ai padri immigrati è il programma «Scambio tra padri in situazione di migrazione» (Migrantenväter im Gespräch) realizzato con successo in venti località svizzere con il sostegno dell'Ufficio federale della migrazione e della Commissione federale della migrazione. Organizzato dall'Associazione VäterNetz.ch e da Formazione dei genitori nonché con l'appoggio di numerosi servizi specializzati, il programma non si distingue soltanto per la vasta rete di contatti tra

le strutture esistenti, ma anche per i legami che si sono creati al di là dei confini culturali.

Finora hanno partecipato a questo progetto più di 140 uomini provenienti da oltre venti nazioni. Il concetto del progetto è semplice quanto logico: uomini incontrano altri uomini in luoghi che frequenterebbero anche altrimenti, per parlare della paternità in Svizzera. Queste «tavole rotonde tra padri» che si svolgono un'unica volta, sono accompagnate da un moderatore specializzato con esperienza di migrazione e, possibilmente, anche lui padre. Con ciò è stata creata un'offerta che va al di là dei confini culturali per quanto riguarda sia il concetto che la messa in pratica. Invece di creare un'offerta destinata ai padri migranti, li si coinvolge nel progetto in qualità di esperti. Due ore bastano per creare uno spazio protetto in cui i partecipanti possono affrontare i problemi e scambiarsi le proprie esperienze. La reazione positiva dei padri che hanno preso parte a quest'incontro ha dimostrato che uno spazio del genere mancava proprio. «A quanto pare, i padri stranieri provano un forte bisogno di potersi scambiare le loro esperienze», afferma Andreas Borter, responsabile del progetto e presidente dell'Associazione VäterNetz.CH.³

Insieme piuttosto che gli uni per gli altri

Alla fine del 2011, il progetto ha vinto il Premio per la promozione dell'integrazione della Città di Berna. Secondo la giuria la scelta è motivata, in primo luogo, dall'impegno innovativo e dal grande potenziale del progetto. È stata sottolineata in particolare la sua l'unicità, infatti, fino ad ora nella Città sono mancate le offerte di consulenza e di scambio per padri immigrati. Il progetto ha dunque dimostrato che conviene ridefinire i gruppi target. Alla fine del 2011, a circa un anno e mezzo dall'avvio del progetto, le tavole rotonde sono state premiate anche con un Award della formazione continua della Federazione svizzera per la formazione continua FSEA. Ciò sottolinea com'era importante, per il progetto stesso, che venissero formate delle persone specializzate con esperienze di migrazione. Anche in questo caso si tratta di un fattore fino allora praticamente sconosciuto. Ma come dimostrato dal rapporto concernente la valutazione del programma «Promozione dell'integrazione nel settore del sostegno alla prima infanzia» commissionato dall'Ufficio federale della migrazione e dalla Commissione federale della migrazione, proprio qui risiede un grande potenziale per la promozione dell'integrazione: infatti, nel loro ruolo di persone chiave, di mediatori e di interpreti, i migranti forniscono un contributo importante a favore della promozione dell'integrazione nel settore del sostegno alla prima infanzia.⁴ Pertanto, i progetti che, da un lato, mirano all'integrazione delle persone con un passato migratorio e, dall'altro, alla loro

specializzazione rappresentano una valida opportunità. È importante coinvolgere le persone specializzate con un passato migratorio anche nelle strutture regolari rafforzando inoltre la collaborazione con le reti dei migranti.

Il successo del progetto «Scambio tra padri in situazione di migrazione» è dovuto altresì al fatto che si rivolge a due tipi di uomini: uomini con figli e uomini con un passato migratorio. Tutti i moderatori appositamente formati per questo progetto vantavano esperienze di migrazione e questa è stata un'ottima occasione per sfruttarle. L'empowerment maschile si è rivelato bidimensionale: da un lato gli uomini immigrati sono stati confermati nel loro ruolo di padri e dall'altro si sono voluti incoraggiare i migranti a seguire una specializzazione nel campo dell'integrazione. Pertanto il progetto risulta doppiamente innovativo: non solo si rivolge agli uomini, ma adotta anche un approccio partenariale. Invece di creare un'offerta integrativa unilaterale dedicata ai padri immigrati, è stato consentito un dialogo tra padri autoctoni e padri stranieri. Pertanto l'incontro si è svolto semplicemente tra padri in Svizzera all'insegna del motto «Insieme piuttosto che gli uni per gli altri».

I perdenti della formazione e i vincitori della collaborazione

I bambini alloglotti sono i grandi perdenti del sistema scolastico svizzero: conseguono voti inferiori e trovano più raramente un posto di tirocinio. Indicare possibili soluzioni è il compito delle attività svolte a favore dell'integrazione nel settore del sostegno alla prima infanzia. Un progetto innovativo di collaborazione finalizzato alla promozione dell'integrazione nel settore del sostegno alla prima infanzia realizzato nella Svizzera romanda illustra come raggiungere tale obiettivo nonché i numerosi vantaggi risultanti dalla collaborazione tra iniziative private e strutture regolari in loco.

Negli ultimi anni, la ricerca in campo formativo ha ripetutamente posto l'accento su due risultati: da un lato, i bambini con un passato migratorio riescono meno bene nei test a scuola, dall'altro, sono soprattutto loro ad approfittare della formazione della prima infanzia. Dai risultati del test PISA 2009 è emerso, ad esempio, che le prestazioni scolastiche sono strettamente legate alla provenienza sociale, al passato migratorio e alla lingua che gli allievi parlano a casa. Molti giovani alloglotti denotano in particolare difficoltà di lettura. Nel test PISA hanno ottenuto 23 punti in meno, e pertanto il loro risultato è nettamente inferiore a quello dei loro compagni di scuola senza un passato migratorio.

Tuttavia, lo studio PISA 2009 ha anche dimostrato che le difficoltà di lettura manifestate da bambini e giovani con un passato migratorio possono essere superate: per quanto riguarda la competenza nella lettura, la differenza nelle prestazioni tra giovani svizzeri con o senza passato migratorio è notevolmente diminuita negli ultimi nove anni. Secondo gli autori dello studio non sarebbe un caso, ma piuttosto l'espressione di un maggiore impegno svolto a favore di una promozione mirata nei Cantoni: «Il miglioramento delle prestazioni di lettura dei giovani con un passato migratorio emerso dai risultati dello studio PISA 2009 rispetto all'indagine condotta nel 2000 non è certo dovuto all'arrivo di migranti provenienti da Paesi, come ad esempio la Germania, in cui si parla una delle lingue nazionali svizzere. (...) Le diverse misure volte a promuovere le competenze di lettura sembrano avere un effetto positivo soprattutto sulle abilità di lettura degli allievi con un passato migratorio.» Pertanto è dimostrato anche statisticamente: i programmi volti a promuovere l'integrazione e lo sviluppo delle competenze linguistiche stanno dando frutti – a lungo termine e con ciò molte volte anche al di là della durata dei singoli progetti.

Il Cantone di Neuchâtel ha fornito un particolare contributo in questo senso, realizzando dal 2010 fino alla fine del 2011 il progetto pilota di ampia portata «Réussir l'intégration dès l'enfance» (integrazione riuscita fin dall'infanzia) sostenuto con i fondi della Confederazione nonché coordinato dal Servizio per la coesione multiculturale (COSM) neocastellano. Il progetto si è proposto di raggiungere due obiettivi di fondamentale importanza: offrire migliori opportunità iniziali ai bambini di età compresa tra zero e sei anni provenienti da famiglie socialmente svantaggiate nonché stabilire migliori connessioni tra le offerte di formazione della prima età già esistenti. Per l'enorme successo del progetto è stato decisivo il coinvolgimento delle strutture regolari.

Grande diversità, un gruppo target

Hanno partecipato dodici programmi di promozione cantonali di svariate tipologie con attori operanti in diversi ambiti – dalla biblioteca comunale all'Ufficio cantonale per l'assistenza dei minorenni, dall'associazione privata di quartiere all'associazione regionale degli asili nido. Di fronte a questa vasta gamma di progetti è importante non perdere d'occhio l'obiettivo da perseguire, coordinare i progetti e definire per ogni singolo progetto obiettivi coerenti tra loro. A Neuchâtel sono stati offerti tre tipi di progetti: alcuni erano incentrati sulla promozione delle competenze di lettura dei bambini in età prescolare; altri invece erano destinati ai genitori di bambini svantaggiati, offrendo loro sostegno e sapere specialistico ed altri ancora erano focalizzati sulla promozione linguistica, valorizzando al tempo stesso la prima lingua dei bambini con un passato migratorio. Tutti i progetti miravano allo stesso gruppo target: bambini di età compresa tra zero e sei anni provenienti da famiglie socialmente svantaggiate, soprat-

tutto residenti nei quartieri con un'elevata percentuale di migranti.

Accanto alla coordinazione si è rivelata altrettanto importante la collaborazione. Al fine di poter meglio sfruttare le offerte già esistenti nonché l'esperienza e la competenza specialistica acquisita durante lunghi anni, il progetto ha collaborato strettamente con le reti e le organizzazioni a disposizione. Le persone specializzate coinvolte nei progetti sono state sensibilizzate e appositamente addestrate per occuparsi dell'interfaccia tra formazione della prima infanzia e integrazione. In questo modo è stata creata una rete di persone specializzate competenti, in Svizzera unica nel suo genere, e con ciò una «Visione Romanda» delle attività svolte a favore dell'integrazione nel settore del sostegno alla prima infanzia. Nel rapporto finale del progetto si legge: «Questo Programma (...) offre una visione romanda complementare ai progetti di sostegno alla prima infanzia svolti in Svizzera tedesca, adempiendo così il proprio ruolo di progetto-modello atto a produrre utili esperienze e know-how, impiegabili in altri progetti.»⁵

I vantaggi durevoli della creazione di reti di contatto

La valutazione del programma evidenzia i vantaggi legati alla coordinazione e alla collaborazione ossia ai due temi prioritari del Cantone.⁶ Dalle oltre cento pagine dedicate a questo studio emerge il seguente risultato fondamentale: la creazione di reti di contatto offre molti vantaggi e una buona coordinazione nonché la volontà di cooperare sono particolarmente importanti. «È stato sottolineato come non basti disporre di una rete ma occorra parimenti sapersene servire e utilizzarla. È altresì importante garantire un coordinatore responsabile, capace di gestire, di riunire i soggetti e di incoraggiare gli incontri», scrive l'autrice. Del resto, anche le interviste alle persone specializzate coinvolte nel progetto effettuate nell'ambito della valutazione dimostrano i vantaggi di questo modo di cooperare. Grazie alle ampie reti sono nate nuove strutture di collaborazione la cui durata è superiore a quella dei progetti. Secondo una responsabile del progetto, la rete avviata dal Cantone avrebbe generato grandi sinergie motivando ulteriormente le persone. Un'altra responsabile sottolinea l'importanza dello scambio di saperi sulle esperienze maturate nell'ambito della collaborazione con le strutture regolari e i partner politici: «È stato importante poter incontrare altre persone, grazie a ciò ora si sa come le cose si svolgono e a chi rivolgersi».

Ciascuno dei dodici progetti sostenuti dal Cantone ha scritto la propria storia di successo. Tuttavia sono le cifre a evidenziare il grande successo del programma a

livello cantonale: è stato possibile raggiungere più di 2000 bambini, contattare più di 1600 famiglie e coinvolgere più di 400 persone specializzate operanti nel settore del sostegno alla prima infanzia. Più della metà di questi bambini aveva un passato migratorio. Una volta concluso questo progetto e dopo aver organizzato due eventi coronati dal successo dedicati alla creazione di reti di contatto, il Cantone di Neuchâtel ha voluto immortalare questo risultato positivo nonché le esperienze maturate nei singoli sottoprogrammi fornendo suggerimenti in merito alle attività svolte a favore dell'integrazione nel settore del sostegno alla prima infanzia.⁷ E anche in questo caso si raccolgono nuovi frutti: l'interesse suscitato dal progetto va infatti al di là dei confini del Cantone e ha raggiunto la politica cantonale.

Rimane solo da sperare che questo sforzo si rifletta anche nei risultati del test PISA 2012. Le probabilità sono buone. Molti progetti inerenti alla promozione dell'integrazione nel settore del sostegno alla prima infanzia hanno infatti dimostrato che i progetti efficienti e durevoli si distinguono per una stretta collaborazione con le strutture regolari. Non si tratta di creare solo collegamenti orizzontali – per esempio dal gruppo per bambini di età compresa tra zero e tre anni alla consulenza alle madri – bensì anche collegamenti verticali quali i passaggi dal settore prescolare a quello scolastico. C'è molto da scoprire realizzando reti di contatto che vanno al di là del proprio orizzonte, ad esempio con servizi di assistenza sanitaria oppure collaborando nell'ambito delle numerose offerte formali e informali di formazione continua, finora solo raramente coordinate fra loro.

Diversità interculturale anziché uniformità

Si suol dire: troppi cuochi rovinano la minestra. Ma per i progetti volti a promuovere l'integrazione nel settore del sostegno alla prima infanzia vale il contrario: più soggetti diversi sono coinvolti, più grande è il successo. Soltanto la partecipazione di diversi gruppi target quali i docenti, i genitori, le persone che forniscono prestazioni di custodia nonché le famiglie immigrate e quelle indigene consente di creare qualcosa di nuovo che sfrutta pienamente il potenziale esistente. Ciò vale a maggior ragione se ci si vuole rivolgere a diverse culture.

Uno Svizzero su cinque non è nato in Svizzera. Ormai più del 20 per cento della popolazione svizzera è costituito da immigrati. Tuttavia, il forte afflusso di migranti non ha condotto solo alla crescita della quota di stranieri, ma ha rafforzato anche la diversità culturale: mangiamo il kebab e gli spaghetti, frequentiamo corsi di capoeira e dopo una lezione di cinese impariamo a conoscere la cucina greca.

La diversità culturale fa ormai parte del nostro tempo libero, delle nostre abitudini culinarie, delle nostre usanze e tradizioni. Occuparsi, nell'ambito delle attività a favore dell'integrazione, dei potenziali della diversità culturale è l'obiettivo perseguito dal concetto dell'apertura interculturale. Sviluppato negli anni 1980, questo concetto si propone di organizzare le strutture regolari e le istituzioni esistenti in modo da non far apparire la diversità culturale della popolazione di migranti come un deficit, bensì come una risorsa da sfruttare. Concretamente ciò significa per esempio: coinvolgere i migranti nel ruolo di esperti nei progetti volti a promuovere l'integrazione, adeguare le offerte alle esigenze del gruppo target e parlare più spesso di «apertura» piuttosto che di integrazione.

Alle strutture regolari del sistema educativo svizzero questo concetto pone ancora qualche problema. Spesso, proprio i progetti volti a promuovere l'integrazione nel settore del sostegno alla prima infanzia mirano all'accesso alla cultura e alla lingua autoctone dei bambini affidati anziché aprire le proprie strutture alla nuova cultura. Rammaricandosi di questo fatto, la direzione della scuola del Comune di Biasca ha lanciato il progetto «Accoglienza e intervento con bambini all'asilo alla scuola dell'infanzia» finalizzato a creare una cultura di accoglienza scolastica nei confronti dei bambini all'asilo e delle loro famiglie.

Essere benvenuti – anche a scuola

La diversità culturale del Comune ticinese di Biasca è grande: nell'Istituto scolastico comunale che comprende tutte le scuole del Comune, ci sono allievi provenienti da tredici nazioni diverse. Un alunno su due a casa parla una lingua straniera e impara l'italiano come lingua straniera. Particolarmente elevata è la quota dei bambini all'asilo in tenera età. Più di un terzo degli allievi immigrati ha meno di sei anni e frequenta la scuola dell'infanzia, che si rivolge ai bambini dai tre ai sei anni.

Quando entra nella scuola dell'infanzia – di regola all'età di tre anni – la maggior parte dei bambini non parla l'italiano. Mentre alla scuola dell'infanzia i figli imparano l'italiano e le loro competenze linguistiche vengono promosse, i genitori invece, hanno solo raramente l'occasione di entrare in contatto con la seconda lingua dei loro figli e non sentono nemmeno il bisogno di farlo. Raffaele de Nando, direttore dell'Istituto scolastico comunale di Biasca, si è accorto di questo potenziale non sfruttato e ha lanciato nella sua scuola, con il sostegno finanziario dell'Ufficio federale della migrazione e della Commissione federale della migrazione, il progetto «Accoglienza e intervento con bambini all'asilo alla scuola dell'infanzia». Il progetto si prefigge di allargare le offerte volte a promuovere le competenze linguistiche dei piccoli e di coinvolgere maggiormente i genitori nella quotidianità scolastica rafforzando al tempo stesso la competenza interculturale dei docenti. Il progetto si rivolge così a tutte le parti coinvolte: bambini, genitori e docenti.

I vantaggi della collaborazione

Analogamente ad altri progetti dedicati all'apertura interculturale, neanche a Biasca è stato creato nulla di nuovo, anzi. Costruendo su quanto già esisteva è stata avviata una fase di ristrutturazione procedendo dall'in-

terno verso l'esterno. Le strutture e le pratiche già introdotte sono state esaminate nell'ottica delle pari opportunità dei bambini con un passato migratorio e successivamente adeguate in modo da facilitare un'apertura interculturale. Un esempio concreto: da diversi anni la scuola occupa una persona specializzata il cui compito è quello di dedicarsi alla promozione dell'integrazione e delle competenze linguistiche dei bambini all'età di cinque anni, preparandoli così alla scuola. Nell'ambito di questo progetto è stato aumentato il tasso di occupazione dell'insegnante e si è provveduto a cambiare l'offerta per renderla idonea anche ai bambini più piccoli, ossia dell'età di quattro anni. Del resto è stata intensificata anche la collaborazione con i genitori. È stato creato, ad esempio, un album di famiglia in cui i genitori hanno potuto incollare e commentare le fotografie dei propri figli. In seguito, l'album è stato messo in circolazione tra i genitori aumentando in tal modo l'accettazione reciproca. Così è nato uno zibaldone di racconti di famiglie e di diverse culture. Ciò ha permesso ai genitori di migliorare non solo la fiducia in se stessi, ma anche la fiducia nelle istituzioni. La scuola dell'infanzia è divenuta così un partner competente nel lavoro educativo, che tiene conto delle esigenze dei genitori e della loro eterogeneità e li fa sentire benvenuti.

La mescolanza dei soggetti comporta però anche un altro vantaggio: solo questa diversità di esigenze è capace di generare resistenze e di confluire in maniera produttiva in un dialogo che vada al di là dei confini culturali. Prerequisito di un tale processo è la fiducia reciproca: da un lato, fiducia nelle competenze della propria struttura e, dall'altro, nelle competenze dei nuovi soggetti di questo dialogo. Che il forte impatto del progetto sia dovuto anzitutto al fatto che l'offerta sia stata proposta nell'ambito di una struttura regolare lo si vede dalle cifre: il 98 per cento circa dei bambini dell'età di quattro anni che frequentano la scuola dell'infanzia e con essi i loro genitori hanno potuto trarre profitto dal progetto. Poiché la scuola è obbligatoria per tutti i bambini dai quattro anni in poi residenti nel Comune è stato possibile raggiungere un numero di famiglie superiore alla media.

Raggiungere i bambini dell'età di tre anni invece è stato più difficile, il che evidenzia anche i limiti dei progetti volti a promuovere l'apertura interculturale nelle strutture regolari. Progetti del genere producono raramente un effetto al di là della propria soglia. Ed è proprio qui che secondo il direttore della scuola Raffaele de Nando esiste ancora un grande potenziale: pertanto nei prossimi tre anni intende allargare il progetto della scuola dell'infanzia alla scuola elementare per aprire così – verso l'interno come verso nuove culture – le frontiere esistenti all'interno della propria struttura scolastica.

Maggiori opportunità nonostante il plurilinguismo

Fino agli anni 1980 la ricerca educativa partiva dal presupposto che il plurilinguismo avesse un effetto frenante sull'apprendimento e che pertanto limitasse il successo scolastico dei bambini cresciuti in un ambiente plurilingue. Oggi invece, dopo vent'anni e numerosi studi condotti in merito, la ricerca è convinta dei vantaggi del plurilinguismo: buone competenze linguistiche in due lingue possono ripercuotersi positivamente sull'apprendimento e rafforzare le capacità cognitive favorendo il successo scolastico. In un sistema educativo come quello della Svizzera, in cui anziché essere ridotta, la disuguaglianza viene piuttosto rafforzata, ciò rappresenta una chance enorme per le pari opportunità. Per i progetti volti a favorire l'integrazione nel settore del sostegno alla prima infanzia ciò significa che i bambini plurilingui vanno promossi in modo mirato non solo nella seconda, bensì anche nella prima lingua.

Non è la prima volta che uno studio mette in luce l'ingiustizia della distribuzione delle opportunità nei sistemi scolastici in Svizzera e nei Paesi che la circondano. Ma i risultati dello «Chancenspiegel» (specchio delle opportunità) pubblicato a marzo 2012 dalla Fondazione Bertelsmann e dall'Institut für Schulentwicklungsforschung (IFS) sono particolarmente sconvolgenti.⁸ Come il nome lo suggerisce, lo «specchio delle opportunità» cerca di esplicitare mediante le cifre la ripartizione delle opportunità nei sistemi scolastici tedeschi. Ne emerge che, non solo, il Land in cui si frequenta la scuola svolge un ruolo importante, ma che il sistema scolastico tedesco addirittura rafforza le divergenze di partenza in termini di giustizia sociale. Ciò significa che nel sistema scolastico tedesco i bambini provenienti da famiglie povere e poco istruite sono doppiamente svantaggiati. Tuttavia, diversi studi hanno anche dimostrato che in un sistema educativo come quello della Svizzera l'ingiustizia viene rafforzata soprattutto dalla scarsa promozione delle competenze linguistiche. Pertanto sono più che altro i bambini che crescono in un ambiente plurilingue a far parte del gruppo a rischio degli svantaggiati. Provenendo in molti casi da famiglie immigrate o poco istruite, questi bambini manifestano spesso grandi difficoltà ad apprendere la seconda lingua e ad accedere al sistema educativo. A ciò si aggiunge che a casa questi bambini comunicano per lo più nella prima lingua, il che può ripercuotersi negativamente sull'apprendimento della nuova lingua. Affinché i bambini plurilingui possano beneficiare delle stesse opportunità occorre offrire loro la possibilità di entrare il più presto possibile in contatto con la nuova lingua e di imparare a conoscere la lingua in maniera possibilmente spontanea e ludica.

Cinque regole per un maggiore successo

Secondo Claudio Nodari, docente di tedesco e di tedesco come seconda lingua all'Alta scuola pedagogica di Zurigo, converrebbe osservare alcune regole:⁹

1. **Una lingua, una persona**
Dato che i bambini piccoli imparano a conoscere una lingua attraverso le loro persone di riferimento, è fonte di confusione se queste ultime parlano più di una lingua.
2. **Input diversificato e comprensibile**
Le lingue s'imparano contestualmente allo scambio con altre persone, a tal fine occorrono input in grado di sollecitare la curiosità.
3. **I bambini sono liberi di scegliere la lingua**
Le lingue imposte conducono spesso all'inibizione o addirittura al rifiuto.
4. **Contatto con la lingua debole**
Le esperienze positive raccolte nella lingua debole, parlata più raramente, hanno un effetto incoraggiante.
5. **No al bilinguismo artificiale**
La lingua è di più di un mezzo di comunicazione e pertanto non bisogna impararla per falsi motivi (p.es. redditività economica).

Come attuare queste regole ce lo dimostra l'associazione BiLiKiD sotto la direzione di Tuba e Mesut Gönc. Quest'ul-

timo ha ideato e realizzato due gruppi gioco bilingui a Uster e Dietikon, con l'appoggio dell'Ufficio federale della migrazione e della Commissione federale della migrazione.¹⁰ I gruppi gioco sono stati diretti da due educatrici di cui una ha parlato sempre in dialetto svizzero tedesco e l'altra in turco. L'uso della nuova lingua è affrontato in un approccio ludico, il ritmo viene adeguato a quello dei bambini: all'inizio i bambini parlano quasi esclusivamente con l'educatrice nella loro prima lingua. Solo col passare del tempo cominciano a comunicare anche con la seconda educatrice. Grazie a un'organizzazione strutturata del gruppo gioco (p.es. concludere gli incontri cantando insieme canzoni interculturali), per i bambini il plurilinguismo è diventato la normalità, per cui sono riusciti a vincere le loro inibizioni nei confronti della seconda lingua.

Un altro fattore importante è stata la collaborazione con i genitori: attraverso eventi informativi, serate per genitori nonché attività comuni come per esempio la visita alla biblioteca del Comune è stato possibile intensificare i contatti e instaurare rapporti di fiducia. Le responsabili dei gruppi gioco hanno tenuto conto delle preoccupazioni dei genitori e li hanno sostenuti con informazioni mirate. Invece di promuovere unicamente l'apprendimento della lingua, il gruppo gioco ha incoraggiato anche lo scambio interculturale. «BiLiKid si propone di fare da ponte tra due culture», spiega Tuba Gönç, una delle responsabili del gruppo gioco. «Ciò non avviene solo sul piano linguistico bensì anche su quello culturale: infatti tutti i bambini conoscono già la storia del coniglietto di Pasqua». Ciò evidenzia quanto accennava Nodari: una lingua non è soltanto un mezzo di comunicazione bensì anche espressione di cultura e di identità.

L'utilità di chiari concetti pedagogici

La promozione delle competenze linguistiche può contribuire dunque in maniera determinante all'aumento delle pari opportunità. Promuovere la lingua contestualmente al sostegno alla prima infanzia è però un po' come camminare sul filo del rasoio: da un lato, occorre offrire attività di promozione destinate a tutti i bambini e, dall'altro, soddisfare le esigenze dei bambini plurilingui. Non è sempre facile coniugare questi due principi, del resto anche l'esempio dei gruppi gioco di Dietikon e Uster lo dimostra: nonostante l'offerta fosse rivolta a tutti i bambini, hanno partecipato esclusivamente bambini provenienti da famiglie turche o turco-svizzere. L'esperienza dimostra che vale la pena elaborare preliminarmente un assetto pedagogico che stabilisca le linee guida per l'accompagnamento dei bambini allogliotti. Un altro fattore importante è la collaborazione con altri offerenti affinché i bambini possano entrare in contatto con offerte di promozione possibil-

mente differenti volte a favorire sia l'apprendimento della prima e della seconda lingua sia lo sviluppo integrale. In tal modo tutti possono trarre beneficio dalla promozione delle competenze linguistiche – sia chi vive la seconda lingua come un vantaggio, sia chi finora ha vissuto il proprio plurilinguismo come un ostacolo.

La lingua quale evidente fattore di promozione delle pari opportunità svolge un ruolo significativo. Ma per capire in che modo le strutture e le pratiche esistenti influiscono sulla ripartizione delle opportunità occorrerebbe analizzare più da vicino tutta la gamma di offerte destinate ai bambini e ai loro genitori.

Conoscenze tratte dalla valutazione

Analisi sotto il profilo pedagogico della promozione dell'integrazione nel settore della prima infanzia

Il mondo della pedagogia della prima infanzia è composito e non esprime una posizione unanime in ordine all'interpretazione del concetto di pedagogia della prima infanzia o prescolare. Lo si evince dai differenti concetti utilizzati in relazione alla pedagogia della prima infanzia. A tale riguardo capita di incorrere nelle più varie definizioni, tra cui pedagogia infantile, pedagogia prescolare, pedagogia della prima infanzia, educazione nella prima infanzia, sostegno alla prima infanzia. Dietro queste definizioni si celano diversi concetti di bambino e di fanciullezza. Altrettanto diversificate sono le opinioni riguardo ai compiti attribuiti alla pedagogia della prima infanzia (cfr. Dahlberg 2010). Spetta alla pedagogia della prima infanzia far avvicinare i bambini, per mezzo di progetti e direttive, a determinati standard, in modo da agevolare loro quanto più possibile l'ingresso nella scuola? È quindi necessario adoperarsi con particolare impegno qualora si ipotizzi l'esistenza di deficit del bambino o dell'ambiente familiare? Oppure è opportuno rendere liberamente accessibili occasioni, ambienti o stimoli all'apprendimento che mettano i bambini in grado di essere co-autori e relatori delle proprie idee e fantasie?

La pedagogia della prima infanzia viene altresì interpretata in modi completamente diversi. Altrettanto variegata sono le modalità con cui le funzioni di natura istituzionale sono svolte dalle strutture prescolari. Rientrano tra queste funzioni la promozione dell'integrazione dei bambini (ad es. bambini con un passato migratorio, o appartenenti a famiglie con basso livello di istruzione oppure con situazioni di deficit o disabilità), la promozione mirata di singoli aspetti della formazione (ad es. apprendimento delle lingue o delle scienze naturali), l'incentivazione dello sviluppo sociale, emotivo e cognitivo, la realizzazione di interventi in caso di situazioni problematiche, il coinvolgimento dei genitori e dell'ambiente in cui i bambini vivono, il miglioramento delle condizioni contestuali in cui crescono, ecc. (cfr. ad es. Fried & Roux 2006).

È tipico della pedagogia della prima infanzia il fatto che si rivolga non solo ai bambini ma anche ai genitori e alle strutture e istituzioni che se ne occupano. Questo

ramo della pedagogia prevede dunque un apprendimento sia formale che informale. Parliamo di apprendimento informale quando la persona apprende grazie a influssi e fonti del proprio ambiente e alla propria esperienza quotidiana. L'apprendimento formale, invece, si realizza all'interno di strutture formative (di sostegno alla prima infanzia) ed è incanalato secondo specifiche indicazioni (piani, programmi di promozione, ecc.). La pedagogia della prima infanzia cerca di unire le due diverse tipologie di apprendimento. È perciò particolarmente importante l'avvio di partnership in campo educativo e formativo che mettano al centro dell'attenzione il bambino. Non di rado accade però che la partnership incontri degli ostacoli a causa di reciproci timori e pregiudizi. Svolgono invece una funzione incentivante i ponti che portano precocemente i bambini ad avere contatti al di fuori della famiglia e l'abbassamento della soglia tra famiglia e scuola (cfr. Simoni 2010, pag. 61).

Anche quando ci si interroga sugli obiettivi della pedagogia della prima infanzia, la gamma di possibili risposte è molto ampia. Laewen (2009) individua gli obiettivi dell'educazione istituzionale della prima infanzia nell'istruzione, educazione, assistenza e prevenzione. Nella sua relazione «Frühe Förderung im weiten Feld zwischen Prävention und Schutz – eine Auslegeordnung von Begriffen und Konzepten» (Sostegno alla prima infanzia nel vasto territorio tra prevenzione e protezione – Analisi sistematica di concetti e definizioni), Heidi Simoni (2011) indica i seguenti obiettivi:

- sostenere l'inclusione;
- consentire la partecipazione;
- gestire la diversità;
- predisporre condizioni di transizione e condizioni agevolanti;
- individuare i compiti differenziati e quelli comuni a famiglie e istituzioni per il benessere e il positivo sviluppo dei bambini.

Questi obiettivi in materia di sostegno alla prima infanzia racchiudono notevoli aspettative. Non stupisce pertanto che negli ultimi anni la prima infanzia e le sue potenzia-

lità in termini di processi di apprendimento e di educazione abbiano riscosso un crescente interesse non solo tra gli addetti ai lavori, ma anche nel mondo delle politiche formative e sociali. Diehm (2011) parla a tale proposito di una vera e propria euforia nel settore della promozione. Lo si deduce, tra l'altro, dalle numerose iniziative intraprese, dallo sviluppo di piani di formazione dedicati alla prima infanzia e dagli sforzi messi in campo da Comuni e Cantoni. Ciò stupisce, in quanto in effetti gli investimenti nel sostegno alla prima infanzia non sono supportati da sufficienti dati empirici. Parallelamente non vi è unanimità nemmeno su cosa si debba intendere per qualità pedagogica nella promozione dell'integrazione (Stamm 2011, pag. 17).

Nonostante queste lacune, vi sono anche fattori che determinano una felice realizzazione delle misure di sostegno alla prima infanzia. Siraj-Blatchford e Moriarty (2010) indicano, sulla scorta dell'analisi di numerose ricerche, alcune importanti condizioni di base; il sostegno alla prima infanzia è efficace quando i processi di insegnamento e di apprendimento soddisfano le seguenti condizioni:

- tengono conto e si basano sulle conoscenze già acquisite e sul grado di comprensione dei bambini;
- portano alla formulazione di concetti chiave (ad es. sistemi di simboli, concetto di quantità, principio di causalità), che a loro volta contribuiscono alla successiva acquisizione di nuove informazioni e conoscenze;
- supportano le competenze metacognitive per consentire ai bambini di capire come riflettere sui problemi e risolverli efficacemente.

Presupposto essenziale è comunque un «riferimento pedagogico professionale» che si caratterizzi per comunicazione e dialogo e per l'atteggiamento riflessivo e interrogativo del personale specializzato nell'ambito del sostegno alla prima infanzia (cfr. Dahlberg 2010). Questo riferimento pedagogico è inserito in un rapporto di stretta collaborazione tra enti formativi rivolti alla prima infanzia e i loro operatori da una parte e le famiglie dall'altra. È evidente che questa cooperazione riveste un ruolo di centrale importanza, soprattutto quando sono coinvolti bambini provenienti da famiglie socialmente svantaggiate con un passato migratorio.

La pedagogia della prima infanzia è alimentata da impulsi generati da patrimoni di conoscenze in campo educativo, psicologico e sociologico. Per quanto riguarda la promozione dell'integrazione dei bambini provenienti da famiglie socialmente svantaggiate con un passato mi-

gratorio, le conoscenze in materia di pedagogia della diversità e di pedagogia interculturale acquistano una particolare rilevanza.

Una risposta di valenza pedagogica al problema di come affrontare l'eterogeneità dei bambini risiede nella cosiddetta pedagogia della diversità o in una pedagogia per così dire «sensibile all'eterogeneità». Una *pedagogia della diversità* è da intendersi come «pedagogia del riconoscimento intersoggettivo tra «diversi» con pari diritti. Questa pedagogia, cercando di evitare che in ambito formativo si verifichino situazioni di mancanza di rispetto, promuove processi formativi individuali e processi di qualificazione e socializzazione e combatte le conseguenze dannose del principio di selezione dominante nel sistema formativo» (Prenzel 1995, pag. 62). Per quanti operano seguendo i principi della pedagogia della diversità ciò significa innanzitutto sensibilità nei confronti dell'esistenza della diversità e attenzione verso le sue potenzialità. All'accettazione e al riconoscimento dell'individuo è dunque attribuita un'importanza fondamentale. Questo atteggiamento di rispetto che il personale specializzato e i genitori assumono nei confronti dei bambini loro affidati, esclude quindi il rischio di umiliazione, imbarazzo, svalutazione e addirittura di discriminazione. Bambini e ragazzi devono piuttosto imparare a familiarizzare con un «atteggiamento di autostima e di riconoscimento dell'altro in quanto diverso eppure uguale» (Prenzel 2004, pag. 45).

Un'ulteriore risposta di valenza pedagogica è quella fornita dalla pedagogia interculturale, dalla cui prospettiva è sempre necessario verificare quando e in quale forma (culturale, linguistica, religiosa, ecc.) la diversità fa la differenza e deve dunque essere tenuta in debita considerazione – e quando no. Ad esempio è opportuno, volendo realizzare un'attività di «sostegno alla prima infanzia per tutti», verificare di quali aspetti specifici della vita dei migranti si deve tenere conto nel sostegno e nella formazione della prima infanzia, al fine di garantire – ad esempio mediante la promozione dell'apprendimento della prima lingua e del plurilinguismo – lo sviluppo globale dei bambini. Questi accorgimenti potrebbero anche far sì che in un contesto migratorio i bambini sviluppino le competenze che li mettono in grado (mantenendo un legame con la cultura di origine dei genitori) di muoversi in contesti culturali diversi e di sentirsi a proprio agio. L'acquisizione di competenza interculturale è necessaria nell'ambito della promozione dell'integrazione nel settore della prima infanzia, per far sì che da un lato il personale specializzato possa affrontare «costruttivamente e utilmente» (Gogolin 2003, pag. 1) le diversità culturali e d'altro canto che anche i bambini (con o senza passato migratorio) imparino fin da subito a sviluppare un'apertura (inter)culturale e competenze culturali (cfr. anche Reichert-Garschhammer & Kieferle 2011, pag. 193 e segg.).

Quali progetti hanno il maggior potenziale?

Nel pur ampio ventaglio di tipologie, contenuti e obiettivi dei progetti presentati non si distingue *un solo progetto* né una sola tipologia che presentino un potenziale davvero superiore agli altri in relazione alla promozione dell'integrazione nel settore del sostegno alla prima infanzia. Anzi, i risultati della valutazione effettuata fanno supporre che siano necessari *un'ampia gamma e un congruo mix di progetti per potenziare in modo sostenibile la promozione dell'integrazione nel settore del sostegno alla prima infanzia*. In tale contesto, il ventaglio delle offerte e l'interazione tra i vari progetti dovranno tener conto dell'eterogeneità della popolazione migrante e, al caso, dei bisogni, delle difficoltà, delle ansie ecc. specifici di singoli gruppi e individui. Di seguito ci limitiamo a fornire alcune indicazioni formali per l'elaborazione di progetti di promozione dell'integrazione nel settore del sostegno alla prima infanzia destinati ad avere un riscontro positivo. Tali progetti:

- sono coerenti, nei loro obiettivi e contenuti, con il mandato di promozione dell'integrazione spettante alla Confederazione (apertura vs. completamento delle istituzioni pubbliche) ed esprimono chiaramente questa coerenza;
- definiscono i loro obiettivi e contenuti con riferimento ai piani di sostegno alla prima infanzia messi in campo da Cantoni e Comuni;
- applicano metodi e contenuti della pedagogia della diversità, con particolare attenzione per la pedagogia e la formazione interculturale;
- dispongono di un apposito programma per relazionarsi con i bambini alloggiati e con i loro genitori;
- sono integrati nelle istituzioni pubbliche (governo cantonale, Comuni politici, organi di consulenza, asili nido, giardini d'infanzia e scuole, associazioni attive nel settore del sostegno alla prima infanzia, come ad es. ASSAI o Associazione famiglie diurne Svizzera) o strettamente interconnessi con tali strutture, posta una chiara definizione delle relative interfacce;
- lavorano con particolare attenzione alla promozione dell'integrazione, mantenendo il collegamento e un costante interscambio con altri progetti riguardanti il sostegno alla prima infanzia e il settore della formazione continua (scambio di esperienze orizzontale e verticale, nuovo/ulteriore sviluppo di progetti sotto il profilo contenutistico);
- lavorano insieme o vicino ai gruppi target, vale a dire in maniera partecipativa e orientata al sociale;
- impiegano le loro risorse in modo mirato e definiscono concretamente i loro obiettivi e i loro gruppi target;
- hanno chiarito in via preliminare la loro fattibilità e i criteri per la loro attuazione;
- prevedono tempo e risorse per la collaborazione, lo scambio e la costruzione di reti.

Campi d'azione tematici dei progetti: accessibilità, qualificazione, coordinamento, collaborazione

I campi d'azione abbracciano i compiti di fondamentale importanza che in futuro dovranno necessariamente, e in via prioritaria, essere affrontati ed elaborati per la promozione dell'integrazione nel settore del sostegno alla prima infanzia. Quindi i campi d'azione indicano i temi ai quali in futuro si dovranno dedicare i maggiori sforzi.

La ripartizione del programma in progetti A, Q e C (Accessibilità, Qualificazione, Coordinamento/Collaborazione) ha convinto a primo acchito, perché sembrava rendesse possibile definire punti tematici chiave, ma a un esame più attento si è rivelata fonte di una certa confusione: molti progetti A e Q contenevano infatti un numero sostanziale di elaborazioni progettuali (d'altronde non è ipotizzabile che un percorso di perfezionamento o un progetto teso a migliorare l'accessibilità possa essere realizzato senza un concetto di base) mentre numerosi progetti A proponevano misure di qualificazione e perfezionamento per i collaboratori dei progetti e iniziative analoghe. Sono emerse quindi notevoli sovrapposizioni e molti dei progetti supportati si sarebbero classificati in tutti e tre i tipi. Da ciò deriva la seguente raccomandazione per i futuri programmi cantonali:

Raccomandazione: *I temi dell'accessibilità, della qualificazione e della concettualizzazione sono fondamentali per i progetti di promozione dell'integrazione nel settore del sostegno alla prima infanzia. Per i futuri programmi si raccomanda tuttavia di definirli quali campi d'azione sovraordinati, di cui tener conto, pur se in diversa misura, in tutti i progetti.*

In futuro per la promozione dell'integrazione nel settore del sostegno alla prima infanzia si dovranno considerare i seguenti campi d'azione:

Qualificazione: perfezionamento del personale specializzato

Nei progetti valutati, le misure di qualificazione hanno interessato soprattutto gli aspetti della collaborazione con i genitori, del sostegno alla prima infanzia, della collaborazione con specialisti e gruppi di composizione interculturale, della promozione linguistica e della competenza interculturale. Minore attenzione è stata invece dedicata ad altri punti chiave indicati nel bando di concorso, ad esempio l'individuazione tempestiva di potenziali e deficit o la gestione dei conflitti. Data la mancanza di standard di riferimento, poco si può dire sulla comprensione della competenza interculturale, perseguita nell'ambito delle misure di perfezionamento e fondamento delle stesse.

Nel campo della promozione linguistica, l'attenzione si è focalizzata sulla promozione delle lingue ufficiali del Paese. Il tema del plurilinguismo è stato trattato nella maggioranza dei casi sotto forma di «language awareness», mentre la promozione della lingua di origine e/o della prima lingua è stata in genere tematizzata come parte delle attività con i genitori.

I format dei percorsi di perfezionamento vanno da convegni e conferenze a corsi di più giorni, percorsi di studio e sequenze formative. Varia di conseguenza anche il livello di approfondimento degli obiettivi formativi (dalla sensibilizzazione alla creazione di competenze). Non sono indicati ovunque in modo specifico l'orientamento alle competenze nei corsi di perfezionamento e il trasferimento concreto di pratiche.

Le misure di qualificazione si sono orientate in gran parte al «gruppo target generalizzato» delle «famiglie socialmente svantaggiate, soprattutto con passato migratorio». Non è possibile pronunciarsi in merito al se e al come sia stata trattata la promozione dell'integrazione di gruppi specifici, ad esempio i rapporti con la pluralità religiosa e/o i gruppi religiosi, con i richiedenti l'asilo e gli ammessi a titolo provvisorio, con le famiglie traumatizzate e i loro bambini, ecc.

Raccomandazione: *L'ampiezza tematica va preservata anche nelle future misure di qualificazione, pur se con esplicito riferimento alla promozione dell'integrazione. Si dovrà anche continuare a proporre vari «contenitori», dal convegno al corso di studio. Quel che è necessario è una ben definita gamma di proposte di perfezionamento volte alla sensibilizzazione e alla creazione di competenze di base, all'approfondimento e alla specializzazione in settori rilevanti della promozione dell'integrazione (con riguardo a metodi o anche a temi specifici). A tal fine, i Cantoni dovranno rendere disponibili un bilancio della*

situazione e l'analisi dell'eterogeneità della popolazione migrante e identificare, insieme agli esperti, i punti chiave e i campi d'azione specifici da trattare primariamente nelle misure di qualificazione. Nei percorsi formativi di base del personale specializzato nel sostegno alla prima infanzia si dovrà tener conto maggiormente dei temi relativi alla promozione dell'integrazione.

Tematiche di primo piano per le attività di formazione e perfezionamento:

- *concezioni pedagogiche di base per la formazione della prima infanzia nella società migrante (pedagogia della diversità, pedagogia della migrazione)*
- *creazione di competenze interculturali e transculturali*
- *metodologie e strumenti della pedagogia interculturale*
- *attività con i genitori e con le persone cui spetta per legge l'educazione*
- *promozione della seconda lingua con riconoscimento della prima lingua (language awareness)*
- *didattica del plurilinguismo e opportunità di promozione della prima lingua*
- *collaborazione e costruzione di reti (con personale specializzato, attori extrascolastici, interpreti/mediatori interculturali)*

Accessibilità: definizione dei gruppi target e delle varie iniziative da adottare per raggiungerli

Le esperienze relative ai progetti hanno confermato l'importanza e la necessità di formulare offerte diversificate e a bassa soglia (lavoro di strada, attività nei quartieri) nonché di collaborare con le figure chiave. I progetti sono stati focalizzati soprattutto sull'integrazione dei migranti nelle nostre istituzioni, mentre solo pochi interpretano il compito dell'integrazione come parte dello sviluppo istituzionale e/o organizzativo. Alcuni gruppi sociali – ad esempio i datori di lavoro o le associazioni di migranti – hanno collaborato al progetto solo in misura limitata. Alcuni progetti hanno ampliato a nuovi attori l'orizzonte della promozione dell'integrazione nel settore del sostegno alla prima infanzia e mostrato che tali attori possono essere coinvolti grazie a metodi partecipativi e a progetti chiaramente mirati. Il concetto pedagogico fondamentale del sostegno alla prima infanzia e il riferimento alla promozione dell'integrazione sono presenti solo in parte nei progetti finanziati.

Raccomandazione: *La promozione dell'integrazione nel settore del sostegno alla prima infanzia deve essere recepita con modalità integrative, ma tenendo chiaramente presenti i particolari bisogni dei migranti, nel quadro di un sostegno alla prima infanzia rivolto a tutti. Le strutture esistenti – servizi, gruppi di gioco, organi di consulenza ecc. – devono essere aiutati a riconoscere i bisogni di*

questi gruppi e a gestirli in maniera costruttiva in un'ottica di integrazione.

È necessario che i Cantoni e i responsabili dei progetti analizzino accuratamente quali sono i gruppi target (nella popolazione migrante e in quella complessiva) cui dedicare interventi concreti e quali le misure più adatte a coinvolgere tali gruppi nelle istanze del sostegno alla prima infanzia e nella partecipazione alle corrispondenti iniziative.

Per l'attività con i genitori si deve verificare quali iniziative vadano (o debbano necessariamente essere) proposte nella prima lingua elo – oltre che nella lingua ufficiale del Paese – in un'altra «lingua franca». Le misure specifiche (ad es. nella lingua madre) devono indicare chiaramente l'interfacciamento e l'interconnessione con ulteriori misure d'integrazione (ad es. corsi di lingue).

Le offerte rivolte ai bambini devono definire chiaramente un progetto promozionale e indicare espressamente gli obiettivi perseguiti nella gestione dell'eterogeneità linguistica e culturale. Deve risultare evidente se e in quale forma sarà promossa l'acquisizione della seconda lingua e si terrà conto della prima lingua e della cultura di origine dei bambini (e dei loro genitori). L'ideale sarebbe disporre nei Comuni di un ampio spettro di offerte (offerte monolingui con supporto/promozione della prima lingua; offerte fortemente orientate all'interculturalità/alla «language awareness»; offerte bilingui).

Per raggiungere i gruppi target si sono rivelati efficaci i metodi classici del passaparola, delle visite domiciliari e della collaborazione con figure chiave, in abbinamento ad attività a bassa soglia nei quartieri. Tali metodi verranno quindi mantenuti e impiegati così come sono o integrati, a seconda delle caratteristiche dei vari gruppi.

Coordinamento e collaborazione: definire i punti di contatto, coordinarli e favorire la collaborazione

In molti progetti, il tema dell'interfaccia ha assunto particolare rilievo. Ad esempio, i punti di contatto tra le istituzioni pubbliche e le offerte specificamente riferite alla promozione dell'integrazione si sono rivelati di particolare importanza per la sostenibilità e l'efficienza dei progetti. Un ambito particolarmente trattato, soprattutto nei progetti A, è il passaggio dalla prima età infantile al giardino d'infanzia e alla scuola. Altre situazioni ponte, come quelle con i gruppi di gioco accompagnati dai genitori, con i servizi di consulenza per i genitori, con le cure mediche, ecc., sono state trattate in misura minore.

Altre situazioni ponte «irrisolte» sono quelle tra i percorsi di perfezionamento realizzati attraverso il sistema formativo cantonale nonché da associazioni e da altri gruppi d'interesse. Accanto alla carente armonizzazione delle offerte (chi fa cosa su quale tema?) si pone anche il problema della certificazione e del riconosci-

mento, nonché del reciproco riconoscimento dei corsi di perfezionamento di vari offerenti.

In generale, i responsabili dei progetti attribuiscono un grandissimo valore all'attività di scambio e alla costruzione di reti. Dai feedback forniti da tali responsabili si deduce che avrebbero dovuto tenersi con maggior frequenza, per tutta la durata del programma, iniziative mirate e specificamente riferite a temi/gruppi volte allo scambio e al trasferimento di saperi nonché al perfezionamento. Una grande difficoltà nell'attuazione dei progetti è stata rappresentata dall'impegno in termini di tempo (spesso non preventivato) dedicato al lavoro di costruzione di reti e alle relazioni, sia per quanto riguarda il collegamento con i partner di progetto, i servizi amministrativi e le istituzioni, sia le relazioni con il gruppo target composto dai bambini e dai genitori. Particolarmente difficoltosa è stata la costruzione di reti tra le nuove offerte integrative e le istituzioni pubbliche.

A livello federale, un primo passo è stato fatto con la creazione della piattaforma di progetto «Sostegno alla prima infanzia» (Formazione dei genitori CH, Netzwerk Kinderbetreuung, Commissione svizzera per l'UNESCO).

Raccomandazione: *Coordinamento e collaborazione presenteranno in futuro un campo d'azione progettuale a sé. Tuttavia occorrerà innanzitutto definire i punti di contatto tra la promozione dell'integrazione nel settore del sostegno alla prima infanzia e le offerte riguardanti il percorso di socializzazione del bambino (ad es. gruppi di gioco accompagnati dai genitori, servizi di consulenza per i genitori, giardino d'infanzia e scuola), come pure nel settore del perfezionamento del personale specializzato. La collaborazione degli attori nel settore del sostegno alla prima infanzia deve essere intensificata e consolidata con riferimento alla promozione dell'integrazione, sia a livello politico che nella pratica. A tal fine, Confederazione e Cantoni devono chiarire e stabilire idonee condizioni quadro per una collaborazione vincolante nel campo del sostegno alla prima infanzia. Per poter operare con successo nel campo d'azione «coordinamento e collaborazione», occorrerà prevedere presso i Cantoni una struttura chiaramente definita con proprie competenze.*

Requisiti minimi per la gestione (cantonale) dei progetti di promozione dell'integrazione nel settore del sostegno alla prima infanzia

I requisiti minimi descrivono gli «standard di base» che in futuro dovranno essere considerati e rispettati nella gestione dei progetti e serviranno di conseguenza agli uffici cantonali.

Aprire le istituzioni

Un'apertura delle istituzioni pubbliche nell'ambito dei progetti supportati. I conduttori dei gruppi di gioco e altri specialisti attivi nel settore del sostegno alla prima infanzia sono stati sensibilizzati in merito ai rapporti con gruppi multiculturali e hanno imparato a conoscere gli strumenti e i metodi utili a una positiva collaborazione con i genitori e alla promozione dei bambini con passato migratorio. Nel quadro della collaborazione tra istituzioni è stato possibile sensibilizzare su questa tematica, a seconda del progetto, anche giardini d'infanzia e scuole. Nei progetti A è stata rafforzata la collaborazione con i mediatori interculturali e le figure chiave e in alcuni progetti i migranti stessi sono stati impiegati come personale specializzato. Solo in pochi progetti, tuttavia (ad es. Biasca), gli obiettivi prefissati sono stati espressamente inseriti in un processo di sviluppo istituzionale (orientato all'apertura delle istituzioni).

Raccomandazione: Cantoni e Comuni devono stimolare i servizi di consulenza ai genitori, i gruppi di gioco, i gruppi bambini-genitori e i giardini d'infanzia a tenere sotto controllo ed eventualmente adeguare le strutture e le pratiche in essere affinché si possano assicurare pari opportunità ai bambini con passato migratorio (che parlano cioè un'altra lingua, praticano un'altra religione, ecc.). Quando possibile, la differenziazione della «clientela» deve rispecchiarsi anche nella diversificazione degli addetti (promozione dei migranti nelle professioni riguardanti la prima infanzia). Inoltre Cantoni e Comuni devono stabilire quali misure di promozione dell'integrazione nel settore del sostegno alla prima infanzia debbano essere attuate a medio termine e in maniera vincolante attraverso le strutture ordinarie (mainstreaming dell'apertura interculturale). La promozione specifica dell'integrazione sostiene le strutture ordinarie nell'implementazione di queste misure e crea offerte integrative.

Coinvolgere i migranti

Circa un quarto delle persone impegnate nelle direzioni dei progetti e circa un terzo dei collaboratori aveva un passato migratorio. Spesso i migranti sono stati impiegati come figure chiave e/o come mediatori interculturali. In alcuni progetti i migranti hanno ottenuto un posto remunerato da tempo attivi nel volontariato.

Raccomandazione: Nei progetti va promosso il coinvolgimento dei migranti che devono essere incoraggiati ad apprendere delle professioni nel settore del sostegno alla prima infanzia e ad attivarsi in questo campo. Bisogna quindi aprire ai migranti l'accesso a questi percorsi formativi di perfezionamento. Queste misure vanno specificate nei piani cantonali. Si dovrà prevedere il riconosci-

mento delle qualifiche conseguite all'estero e si dovranno stimolare le organizzazioni e le associazioni dei migranti affinché si attivino anch'esse nella promozione dell'integrazione nel settore del sostegno alla prima infanzia, presentando propri progetti.

Eseguire autovalutazioni (nei progetti) e valutazioni esterne

Per i responsabili dei progetti era importante che le attività svolte fossero connotate da un'alta qualità e questa esigenza si riscontra nel fatto che la maggior parte dei progetti (molto più raramente vengono valutati i piani specifici) è stata oggetto di un'autovalutazione o di una combinazione tra autovalutazione e valutazione esterna. Rimane aperta la domanda su come trattare i risultati delle valutazioni, cioè se e come tali risultati debbano confluire in un piano di valutazione ed essere resi reciprocamente accessibili.

Raccomandazione: In futuro tutti i progetti dovranno eseguire almeno un'autovalutazione (mediante la stesura di un rapporto descrittivo) sulla base di indicazioni contenutistiche elaborate e predisposte dai Cantoni. Per i grandi progetti, a partire da un budget complessivo di 100 000 franchi, dovrà essere eseguita obbligatoriamente una valutazione scientifica esterna. I responsabili dei progetti dovranno avere la possibilità di reperire in una postazione centralizzata le informazioni e gli strumenti per effettuare le autovalutazioni. I risultati delle valutazioni dovranno essere consultabili e le valutazioni esterne incluse nelle successive fasi della precisione.

Pretendere progetti con obiettivi precisi

Gli obiettivi dei progetti si sono rivelati molto eterogenei, non solo per quanto riguarda l'orientamento contenutistico ma anche la portata e il grado di praticabilità. Dal punto di vista dei responsabili di progetto, il livello di raggiungimento degli obiettivi è stato relativamente alto per tutti i tipi di progetti. Tuttavia nei progetti futuri ci si aspetta che l'orientamento agli obiettivi sia formulato in modo più preciso, così da rendere possibile anche una verifica più precisa del grado di raggiungimento degli stessi (che dovrà servire come base per la successiva valutazione). Allo stesso modo si dovrà procedere per l'individuazione dei gruppi target.

Raccomandazione: Nella presentazione dei progetti futuri si dovrà verificare più attentamente la definizione degli obiettivi, sia sotto l'aspetto formale (gli obiettivi sono effettivamente verificabili?) che sotto l'aspetto contenutistico (c'è coerenza con la concezione di integrazione della Confederazione e il piano cantonale di sostegno alla prima infanzia?)

Garantire la qualità dei progetti attraverso il monitoraggio e il controlling

Nel bando di gara e nei progetti presentati si trovano poche affermazioni sul rilevamento sistematico e a lungo termine delle misure di promozione dell'integrazione nel settore del sostegno alla prima infanzia. Per il controlling sono state adottate svariate misure (controllo all'atto della presentazione del progetto, sopralluoghi di rappresentanti del programma, reporting) che tuttavia risultano poco coerenti e poco fondate sotto il profilo progettuale (anche in relazione alle autovalutazioni e alle valutazioni esterne).

Raccomandazione: Occorre elaborare a livello cantonale un piano di monitoraggio e controlling per progetti riguardanti la promozione dell'integrazione nel settore del sostegno alla prima infanzia. La Confederazione potrà eseguire controlli a campione sull'effettiva attuazione, da parte dei Cantoni e dei progetti finanziati, delle direttive sulla promozione dell'integrazione nel settore del sostegno alla prima infanzia (concezione di integrazione).

Amministrazione e finanziamento

Finanziare piccoli progetti in campo amministrativo e nel project management

Soprattutto i responsabili di piccoli progetti (breve durata, volume finanziario contenuto) hanno giudicato molto intenso l'impegno amministrativo richiesto nell'ambito del progetto, mentre per i responsabili dei progetti di media e grande portata tale impegno è parso adeguato. Molti responsabili (soprattutto di progetti A di piccola portata) dispongono di uno scarso know-how nel campo del project management, del budgeting/fund raising, della gestione qualità/valutazione ecc., e di conseguenza hanno percepito la responsabilità per queste incombenze come un problema o un peso eccessivi. Particolari difficoltà hanno rappresentato la breve durata del finanziamento e i diversi sistemi di reporting previsti dai vari finanziatori.

Raccomandazione: In campo amministrativo e nel project management si dovrebbero sostenere soprattutto progetti microdimensionati (a bassa soglia, curati da un rappresentante del Cantone o eventualmente attraverso una piattaforma Internet, formazione). Nel reporting occorre fare attenzione a che le indicazioni siano semplici e praticabili.

Garantire il finanziamento della promozione dell'integrazione nel settore del sostegno alla prima infanzia

Per l'attuazione dei progetti è stato importante il sostegno finanziario fornito dalla Confederazione, che ha consentito da un lato di finanziare i costi di sviluppo dei progetti e dall'altro di contenere – in modo mirato – i contributi e gli oneri a carico dei gruppi target dei progetti A e Q. Alcuni gruppi target hanno inoltre fruito di speciali agevolazioni che hanno in parte consentito di raggiungere più facilmente anche nuovi gruppi target. I budget di progetto sono stati in gran parte rispettati. In base alle dichiarazioni rese, i responsabili sono riusciti a realizzare i loro progetti con i mezzi finanziari promessi e, dal loro punto di vista, la chiave di finanziamento dei progetti si è dimostrata adeguata. Ciononostante la ricerca di opportunità di finanziamento ha comportato un grosso impegno. A ciò si è aggiunta, per una parte dei responsabili, l'incertezza dell'effettiva possibilità di ulteriore finanziamento del progetto dopo la conclusione del programma.

Raccomandazione: Dato che i mezzi finanziari promessi dalla Confederazione sono stati spesso decisivi per il concretizzarsi dei progetti, si raccomanda che in futuro nei piani cantonali si riservi uno spazio ben definito alla promozione dell'integrazione nel settore del sostegno alla prima infanzia. Le sovvenzioni della Confederazione e dei Cantoni devono essere sistematicamente aumentate perché servano sempre più mezzi per finanziare le attività di controlling, monitoraggio e valutazione, scambio e interconnessione. Sono inoltre richiesti un ulteriore impegno e ulteriori finanziamenti per l'attuazione di offerte di ampia portata e per una sempre maggiore apertura delle istituzioni rispetto alla promozione dell'integrazione nel settore del sostegno alla prima infanzia.

Annotazioni

- 1 Cfr. Tunç, Michael: Männlichkeiten in der Migrationsgesellschaft. Fragen, Probleme und Herausforderungen. Conferenza tenuta in occasione della giornata dedicata al tema «Migrazione e mascolinità» («Was macht Migration mit Männlichkeit?») organizzata il 18 settembre 2008 a Francoforte da diverse istituzioni del Land dell'Assia quali la Hessische Landeszentrale für politische Bildung, Amt für multikulturelle Angelegenheiten der Stadt Frankfurt, katholische Erwachsenenbildung/Bildungswerk Frankfurt nonché Kirchliche Arbeitsstelle für Männerseelsorge und Männerarbeit in den deutschen Diözesen. URL: www.kath-maennerarbeit.de
- 2 Le affermazioni di Jorge Montoya Romani sono tratte dall'articolo «Auch Väter brauchen Unterstützung» (anche i padri hanno bisogno di sostegno) apparso nel novembre 2010 sulla 19a edizione del giornale dedicato alla migrazione MIX, che può essere scaricata al seguente indirizzo: www.aller-anfang-ist-begegnung.ch
- 3 Le affermazioni di Andreas Borter sono tratte dall'articolo «Auch Väter brauchen Unterstützung» apparso nel novembre 2010 nella 19a edizione del giornale dedicato alla migrazione MIX, che può essere scaricata al seguente indirizzo: www.aller-anfang-ist-begegnung.ch
- 4 Il rapporto sulla valutazione dell'Alta scuola pedagogica di Lucerna è scaricabile all'indirizzo: www.bfm.admin.ch
- 5 Il rapporto conclusivo nonché una sintesi possono essere scaricati dal sito del Cantone di Neuchâtel: www.ne.ch
- 6 Paola Delai, studentessa all'istituto SFM Forum Suisse pour l'étude des migrations et de la population dell'Università di Neuchâtel, ha valutato il progetto nell'ambito del suo lavoro di Master. Attualmente, la valutazione è disponibile soltanto in forma inedita.
- 7 I suggerimenti sono scaricabili all'indirizzo: www.ne.ch
- 8 La pubblicazione intitolata «Chancenspiegel» può essere ordinata presso la Fondazione Bertelsmann all'indirizzo: www.bertelsmann-stiftung.de
- 9 Nodari, Claudio: Mehrsprachige Kinder oder Wenn Kinder mehrsprachig aufwachsen. Articolo pubblicato su Ilz.ch 2003/4. URL: www.ilz.ch
- 10 L'associazione BiLiKiD fondata da Mesut e Tuba Gönç organizza gruppi gioco bilingui per bambini in età prescolare tra i 3 e i 5 anni. L'obiettivo dell'associazione è di fornire un notevole contributo alla promozione e all'integrazione di bambini (allofoni) e delle loro famiglie. Ulteriori informazioni sono disponibili all'indirizzo: www.bilikid.ch

Bibliografia

- Commissione federale della migrazione (2009). *Sostegno alla prima infanzia. Raccomandazioni della Commissione federale della migrazione CFM*. Berna: www.ekm.admin.ch
- Commissione federale di coordinamento per le questioni familiari COFF (ed.) (2008a). *Familien – Erziehung – Bildung*. Berna: COFF. www.ekff.admin.ch
- Commissione federale di coordinamento per le questioni familiari COFF (ed.) (2008b). *Familien- und schulergänzende Kinderbetreuung*. Berna: COFF. www.ekff.admin.ch
- Commissione svizzera per l'UNESCO. *Formazione della prima infanzia in Svizzera. Piattaforma Progetti*. www.fruehkindliche-bildung.ch
- Consiglio federale (2010). *Rapporto concernente lo sviluppo della politica integrativa*. Rapporto del Consiglio federale all'attenzione delle Camere federali. www.bfm.admin.ch
- Dahlberg, G. (2010). Kinder und Pädagogen als Co-Konstrukteure von Wissen und Kultur: Frühpädagogik in postmoderner Perspektive. In W. E. Fthenakis & P. Oberhuemer (Hrsg.), *Frühpädagogik international. Bildungsqualität im Blickpunkt* (S. 13–30). Wiesbaden: VS Verlag für Sozialwissenschaften.
- Diehm, I. (2011). *Frühpädagogik in der Einwanderungssituation. Zwischen Ignoranz und Fördereuphorie*. Inputreferat an der Kick-off-Tagung für das Kompetenznetzwerk Frühe Kindheit. Pädagogische Hochschule Thurgau/Universität Konstanz. Kreuzlingen, 2.3.2011
- Fried, L. & Roux, S. (Hrsg.) (2006). *Pädagogik der frühen Kindheit. Handbuch und Nachschlagewerk*. Berlin: Cornelsen Scriptor.
- Gogolin, I. (2003). *Fähigkeitsstufen der Interkulturellen Bildung*. Hamburg: Mimeo
- Gysin, N. (2008). Pfade durch den Dschungel der Frühförderung [Elektronische Version]. *MIX – Die Integrationszeitung* 15/08, 8–9. www.aller-anfang-ist-begegnung.ch
- Laewen, H.-J. (2006). Funktionen der institutionellen Früherziehung: Bildung, Erziehung, Betreuung, Prävention. In L. Fried & S. Roux (Hrsg.), *Pädagogik der frühen Kindheit* (S. 96–107). Berlin: Cornelsen Scriptor.
- Moret, J. & Fibbi, R. (2008). *Kinder mit Migrationshintergrund im Frühbereich und in der obligatorischen Schule. Wie können Eltern partizipieren?* Neuenburg: Schweizerisches Forum für Migrations- und Bevölkerungsstudien im Auftrag der Kommission «Bildung und Migration» der Schweizerischen Konferenz der kantonalen Erziehungsdirektoren. www.enzian.ch
- Prengel, A. (1995). *Pädagogik der Vielfalt. Verschiedenheit und Gleichberechtigung in Integrativer, Feministischer und Interkultureller Erziehung* (2. Aufl.). Opladen: Leske + Budrich
- Reichert-Garschhammer, Eva & Christa Kieferle (Hrsg.) (2011). *Sprachliche Bildung in Kindertageseinrichtungen*. Freiburg im Breisgau: Herder Verlag.
- Schulte-Haller, M. (2009). *Frühe Förderung. Forschung, Praxis und Politik im Bereich Frühförderung: Bestandesaufnahme und Handlungsfelder*. Bern-Wabern: Eidgenössische Kommission für Migrationsfragen. www.ekm.admin.ch
- Simoni, H. (2011). *Frühe Förderung im weiten Feld zwischen Prävention und Schutz – eine Auslegeordnung von Begriffen und Konzepten*. Inputreferat an der Kick-off-Tagung für das Kompetenznetzwerk Frühe Kindheit. Pädagogische Hochschule Thurgau/Universität Konstanz. Kreuzlingen, 2.3.2011. www.phtg.ch
- Siraj-Blatchford, I. & Moriarty, V. (2004). Pädagogische Wirksamkeit in der Früherziehung. In W. E. Fthenakis & P. Oberhuemer (Hrsg.), *Frühpädagogik international. Bildungsqualität im Blickpunkt* (S. 87–104). Wiesbaden: VS Verlag für Sozialwissenschaften
- SODK (2010). *Familienergänzende Kinderbetreuung im Frühbereich. Stand in den Kantonen*. Bern: Konferenz der kantonalen Sozialdirektorinnen und -direktoren. www.sodk.ch
- SODK (2011). *Empfehlungen zur familienergänzenden Betreuung im Frühbereich, verabschiedet am 24. Juni 2011*. www.sodk.ch
- Stamm, M. (2009). *Frühkindliche Bildung in der Schweiz. Eine Grundlagenstudie im Auftrag der Schweizerischen UNESCO-Kommission*. Friburgo: Università di Friburgo. www.margritstamm.ch
- Stamm, M. (2011). *Integrationsförderung im Frühbereich (2011). Was frühkindliche Bildung, Betreuung und Erziehung (FBBE) benötigt, damit sie dem Anspruch an Integration gerecht werden kann*. Friburgo: Università di Friburgo. www.fruehkindliche-bildung.ch
- TAK (2009a). *Weiterentwicklung der schweizerischen Integrationspolitik. Bericht und Empfehlungen der TAK vom 29. Juni 2009*. www.tak-cta.ch
- TAK (2009b). *Weiterentwicklung der schweizerischen Integrationspolitik. Dokumentation – Anhang zum Bericht zuhanden der Tripartiten Agglomerationskonferenz vom 29.6.2009*. Bern: Haus der Kantonsregierungen. www.tak-cta.ch
- UFM/CFM (2009). *Promozione dell'integrazione degli stranieri*. Bando di concorso Promozione dell'integrazione nel settore del sostegno alla prima infanzia. Programma dei punti fondamentali 2008–2011. Progetti modello. Ufficio federale della migrazione e Commissione federale della migrazione. www.bfm.admin.ch

